



Rassegna stampa ragionata

Giovedì 6 marzo 2025

1. Sergio Mattarella lancia un monito dal Giappone: solo un rapporto tra eguali nella vita internazionale porta a vantaggi diffusi.
2. Serve un approccio olistico al cambiamento: unire innovazione tecnologica e benessere umano, creatività e sostenibilità.
3. Più debito per la Difesa. Berlino è l'ultimo dei frugali a convertirsi di fronte alle minacce alla sicurezza, e il Patto di stabilità è da rifare.
4. Guerra o non guerra, l'Europa avrebbe comunque dovuto destinare gli stessi fondi e le stesse ambizioni alla ricerca e allo sviluppo.
5. Sorpresa, mettere i conti in ordine non fa così male all'economia: nel 2024 il disavanzo in rapporto al Pil è sceso dal 7,2% del 2023 al 3,4.
6. Incertezza e freni agli scambi colpiscono anche gli Usa.
7. L'occupazione femminile avanza a passo di lumaca, oggi a Villa Lubin presentazione di nuovi dati Cnel in collaborazione con Istat.
8. Pnrr e parità di genere, il bilancio è in chiaroscuro, il ministro Foti annuncia un nuovo bando per gli asili nido.
9. Si alza lo scontro nella trattativa per il rinnovo del contratto collettivo nazionale dei metalmeccanici, sciopero generale il 28 marzo.
10. La Uil in occasione del suo 75° chiede un election day per consentire ai lavoratori di eleggere liberamente i propri rappresentanti sindacali.
11. Creare presso l'Inps una piattaforma dedicata al lavoro domestico.

Marzio Breda - «Mercati aperti e liberi sono garanzia di pace Presidiare la stabilità»
Corriere della sera

Serve ben altro, avverte **Sergio Mattarella**, che esser schiacciati «*dall'alternativa tra cooperazione e pretese di dominio*», come accade ora. «*L'obiettivo*», spiega, è di avere «*un ordine internazionale basato sulle regole, libero, aperto, inclusivo, pacifico. Con norme certe, applicabili a tutti i Paesi, a prescindere da ogni considerazione di potenza economica o militare. Queste norme certe, chiare, che valgano per tutti, costituiscono l'unico possibile presidio per la stabilità mondiale*». Ecco quello che il Presidente della Repubblica suggerisce come **precondizione per spegnere i conflitti**, preservare la tenuta delle democrazie, revisionare su basi fisiologicamente accettabili i rapporti fra le Nazioni. Sono cose che dice da tempo ma, ripetute adesso, suonano come **la proposta di un antidoto, data la crisi del multilateralismo**, la delegittimazione dei fori di confronto (come l'Onu) e **l'incognita aperta dalle barriere tariffarie imposte da Trump**. Il Capo dello Stato non cita l'inquilino della Casa Bianca, né quello del Cremlino. È in



visita a Tokyo, e questi cenni gli servono per spiegare **il rilancio del partenariato tra Giappone e Italia**. Tuttavia, proprio la guerra dei dazi sta provocando sconquassi tali che inevitabilmente la sua voce appare anche come un controcanto alla svolta politica di Washington e alle attese su quanto avverrà a Mosca. Tra Italia e Giappone, dice Mattarella parlando alla Confindustria nipponica, «c'è una collaborazione piena basata su rispetto e fiducia reciproca. Sono principi e valori che auspichiamo vengano mantenuti e sviluppati nella comunità internazionale. Cioè quelli dell'apertura dei mercati e delle cooperazioni vicendevoli, nella consapevolezza di un reciproco arricchimento e della interdipendenza che si crea e che sottolinea le condizioni per cui la pace è garantita nel mondo». Perché sono entrambe «società aperte, con mercati aperti alla collaborazione con qualunque Paese». Non basta. Il Capo dello Stato aggiunge che **«l'idea di un Indo-Pacifico libero e aperto è essenziale per lo sviluppo del mondo e un campo decisivo per l'alleggerimento delle tensioni e il contenimento di spinte all'esercizio di signorie in questi mari»**. Insomma, in quest'angolo dell'atlante geopolitico come altrove, **«l'alternativa è tra cooperazione e pretese di dominio»**. Per cui, allargando all'Europa l'orizzonte del ragionamento, sintetizza il criterio secondo il quale **«solo un rapporto tra eguali nella vita internazionale porta a vantaggi diffusi»**. Lo si è verificato con l'intesa tra il Paese del Sol Levante e Bruxelles siglata nel 2019, che ha eliminato i reciproci dazi. **«Un accordo lontano da protezionismi di ritorno»**. Come quelli che vediamo ora e contro i quali la Ue si prepara a reagire. **L'evocazione della pace, porta per forza di cose Mattarella e il premier Shigeru Ishiba a discutere dei destini di Kiev**. Il risultato del dialogo tra loro è che esprimono insieme l'auspicio che «una pace giusta e **in linea con i principi della carta dell'Onu**, adeguatamente garantita a livello internazionale, possa essere trovata per l'Ucraina». Per porre fine, sillaba ancora il Capo dello Stato, **tenendo il punto sulle responsabilità della guerra, «alla tragedia che l'aggressione russa di tre anni fa ha provocato»**. E qui, su come andrà costruito il percorso verso il cessate il fuoco e i successivi negoziati, non toccherà a lui intervenire, mentre sarà messa alla prova **la premier Meloni. Che dovrà misurarsi con la coerenza del nostro Parlamento**, oltre che con la mutata logica delle appartenenze alle diverse sfere d'influenza del pianeta.

~

Carlo Tortarolo – I dazi, solo il sintomo della crisi - il Giornale

Dietro i dazi di Trump si nasconde l'ultima grande occasione dell'Occidente? Mentre tutti si concentrano sulle conseguenze dei dazi americani, **è essenziale comprenderne le reali motivazioni**. E per farlo, occorre guardare all'Oriente. **La Cina avanza su due fronti strategici**: lo sviluppo dell'Intelligenza Artificiale (IA), con un focus su modelli open-source, e il potenziamento militare, incluso un nuovo centro di comando a Pechino. Per aggirare le restrizioni americane sui semiconduttori, la Cina sta sviluppando chip alternativi con aziende come Huawei. **Inoltre, punta sulla fusione nucleare**, con la costruzione del più grande **impianto di fusione laser** a Mianyang, una tecnologia che potrebbe rivoluzionare l'energia e avere implicazioni militari. La fusione laser, o fusione a confinamento inerziale, è una delle frontiere più promettenti nella ricerca energetica. **Questa tecnologia mira a replicare in laboratorio i processi che alimentano il sole e le stelle**, utilizzando laser estremamente potenti per creare condizioni di calore e pressione tali da innescare reazioni di fusione nucleare su microscala. Il progetto cinese si inserisce in un contesto di crescente competizione internazionale nel campo della fusione nucleare. **Allora forse i dazi celano il vero rischio del nostro tempo: il ritorno a un sistema chiuso per l'incapacità di competere**. L'Occidente ha



attraversato una crescita straordinaria seguita da un lento declino nelle strutture sociali, politiche ed economiche. **L'illusione di un sistema infallibile si è infranta di fronte a un mondo che evolve a velocità senza precedenti.** La domanda oggi è chiara: possiamo evitare il tramonto? E, se sì, come? Il modello economico occidentale è obsoleto. Globalizzazione e finanza speculativa hanno arricchito pochi, erodendo la classe media e amplificando le disuguaglianze. L'economia è schiacciata da un sistema finanziario predatorio, che ha esaurito le risorse e creato dipendenze. Nel frattempo, **la Cina riscrive le regole dell'economia avanzando nei settori strategici.** Alle difficoltà di una narrazione insostenibile per la società occidentale, si aggiungono anche minacce esterne. Ma mentre l'Occidente si dibatte in una crisi economica e politica, c'è ancora spazio per la riscoperta del potenziale umano. **La tecnologia, lungi dal rappresentare solo una minaccia, offre la possibilità di riscoprire il nostro genio individuale e collettivo,** permettendoci di superare le limitazioni dei sistemi esistenti e di **proiettare un mondo nuovo.** Non è solo una questione di innovazione, ma di **riappropriarsi delle capacità mentali,** oggi disorientate dalla tecnologia, per canalizzarle in uno sforzo collettivo. L'Occidente ha il potenziale per rialzarsi, purché sia disposto a una rivoluzione culturale che non si traduca nella semplice competizione, ma nell'unione delle forze individuali per un progetto comune. Serve un approccio olistico al cambiamento: unire innovazione tecnologica e benessere umano, creatività e sostenibilità. **Occorre superare la logica del profitto a breve termine e adottare una visione che favorisca la crescita personale e sociale.** La nuova narrazione deve essere quella della riscoperta delle capacità umane attraverso tecnologia, educazione e solidarietà. Non si tratta solo di resistere al declino, ma di **risvegliare il genio in ogni individuo, dando vita a una società più equa e prospera per tutti.** Il futuro dell'Occidente non è ancora scritto. Possiamo riscoprire i valori che ci hanno reso grandi: innovazione, coraggio e capacità di pensare oltre i limiti. Servono visione e impegno collettivo. Il tempo del cambiamento è ora, e la chiave sta nel risveglio del genio umano: **solo così l'Occidente potrà riconquistare la leadership globale.**

David Carretta – Nel riarmo europeo la Germania deve giocare il ruolo di leader – Il Foglio

Il Consiglio europeo straordinario di oggi darà il via libera politico al piano di riarmo dell'Europa da 800 miliardi di euro proposto dalla presidente della Commissione, Ursula von der Leyen. **Il tradimento di Donald Trump nei confronti dell'Ucraina ha messo gli europei con le spalle al muro.** "E' cambiato il mondo", spiega al Foglio un diplomatico europeo. Sull'Europa della difesa è cambiata soprattutto la Germania, il paese atlantista per eccellenza. Dopo aver annunciato un fondo dif da 500 miliardi di euro e aver promesso di togliere il freno al debito per la difesa, **Friedrich Merz vuole anche modificare il Patto di stabilità** per spendere di più nel settore militare. La sospensione delle regole fiscali promessa da von der Leyen non basta. E' solo l'inizio. L'ambasciatore tedesco presso l'Ue ha sorpreso i suoi omologhi ieri, durante la riunione per discutere la bozza di conclusioni del Consiglio europeo straordinario. **La Germania chiede di andare oltre la proposta di von der Leyen di attivare le "clausole di salvaguardia nazionali"** del Patto di stabilità per consentire di spendere l'1,5 per cento di pil in più per la difesa per i prossimi quattro anni. Berlino vuole riformare di nuovo il Patto, nonostante sia stato modificato appena un anno fa. **Con Trump l'ombrello di protezione americano attraverso la Nato non è più scontato.** Peggio, potrebbe richiudersi



all'improvviso. Secondo i tedeschi, l'aumento della spesa militare sarà *"un'esigenza pluriennale che avrà carattere strutturale"*, spiega una fonte. I quattro anni di deroga promessi da von der Leyen non sono sufficienti. Dietro i ragionamenti giuridici e finanziari c'è un **"cambio di mentalità" da parte della leadership tedesca**. In sole cinque settimane Trump ha spinto la Germania a quella che alcuni a Bruxelles definiscono *"una svolta a 180 gradi sulla politica fiscale"*. Ma la svolta è anche politica. *"I tedeschi dicono facciamo debito per noi stessi con l'Europa, e non ignorando l'Europa come era accaduto in passato"*, dice il diplomatico europeo. **La Germania è solo l'ultimo dei frugali a convertirsi** di fronte alle nuove minacce geopolitiche. Paesi Baltici, Finlandia, Danimarca e Svezia hanno abbandonato la loro ortodossia di fronte alla minaccia russa. **Nell'Ue rimane un unico vero frugale, i Paesi Bassi**. Se Merz andrà effettivamente avanti su questa strada spingerà la Commissione a uscire dalla prudenza. *"La chiave è che la Germania giochi un ruolo di leader"*, spiega un responsabile europeo. *"Si chiude una pagina e si apre un nuovo libro sulla difesa europea"*, conferma al Foglio un alto funzionario dell'Ue, secondo il quale il piano da 800 miliardi di von der Leyen *"non è la fine della storia"*. Molti scommettono che **a giugno i leader discuteranno di un nuovo strumento di debito comune** per rafforzare le capacità militari sul modello di Next Generation Eu, il fondo da 750 miliardi di debito comune per la ripresa post pandemia. La bozza di conclusioni del vertice chiede a von der Leyen di presentare, oltre al piano da 800 miliardi, *"ulteriori elementi e opzioni volti a incrementare sostanzialmente i finanziamenti per la difesa europea e a rafforzare la base tecnologica e industriale della difesa europea"*. **In attesa di costruire l'Europa della difesa, il vertice oggi deve fare i conti con una crisi più urgente**. Viktor Orbán minaccia il veto sulle conclusioni sull'Ucraina. Il premier ungherese contesta il continuo sostegno a Kyiv, il richiamo alla sua integrità territoriale, la volontà di fornire garanzie di sicurezza solide. Il presidente del Consiglio europeo, **António Costa**, cercherà l'unità, ma è pronto a rispondere che *"Orbán si è isolato da solo"* e l'Europa è unita al fianco dell'Ucraina. **Fino al punto di fare da sola senza gli Stati Uniti? Su questo gli europei sono divisi**. *"Siamo una delle più grandi economie al mondo, abbiamo la forza finanziaria ed economica non solo di continuare a mettere pressione sulla Russia, ma anche di aiutare l'Ucraina"*, spiega un diplomatico di un paese membro. *"E' illusorio pensare poter trovare soluzioni senza la partecipazione degli Stati Uniti, anche solo indiretta attraverso l'intelligence"*, risponde un diplomatico di un altro stato membro.

~

Paolo Balduzzi -Ecco cosa vuol dire economia di guerra - Messaggero

Tre anni fa, l'11 marzo 2022, a margine di un vertice informale tenutosi a Versailles subito dopo l'invasione russa in Ucraina, alcuni giornalisti **chiesero all'allora Presidente del Consiglio, Mario Draghi, se l'Europa avrebbe a breve sperimentato un'"economia di guerra"**. La risposta del premier fu categoricamente negativa: e per questi tre anni la validità di quella negazione è rimasta intatta. Tuttavia, il progetto di Ursula von der Leyen di investire fino a 800 miliardi di euro nei prossimi quattro anni in spese e investimenti per la difesa e la deterrenza potrebbe aprire una fase nuova. **È difficile definire precisamente cosa sia un'economia di guerra**, soprattutto perché ogni conflitto e ogni epoca storica hanno caratteristiche molto peculiari. Tuttavia, **destinare gran parte del bilancio pubblico al capitolo della difesa**, e finanziarlo attraverso debito pubblico, costituisce certamente uno degli aspetti più paradigmatici di tale espressione. L'esperienza recente più simile a quello che potrebbe accadere, tuttavia, poco ha a che fare con un conflitto. Fu infatti in occasione della **pandemia da coronavirus** che la Commissione europea annunciò e realizzò interventi straordinari,



finanziati in deroga a tutte le regole sul deficit e, a volte, anche a quelle sulla governance. A differenza di oggi, allora la difesa della salute sostituiva quella dei confini. Come oggi, invece, anche allora il secondo dividendo di tutti gli investimenti sarebbe stato la difesa delle nostre economie. **È sbagliato, e miope, pensare che il nuovo piano europeo ReArm Europe, nonostante un nome poco azzeccato, abbia il solo fine di incrementare i nostri arsenali.** Le guerre moderne, soprattutto a partire dalla guerra fredda del secolo scorso, si giocano su un **piano di innovazione e altissima tecnologia le cui ricadute di medio lungo periodo** influenzano la vita ordinaria molto di più di quanto è possibile immaginare. Internet, per esempio, nacque proprio come una tecnologia militare. Vale inoltre la pena di ricordare che **quella dell'innovazione, guerra o non guerra, è comunque una sfida che l'Europa dovrà al più presto affrontare**, per non restare ai margini dei commerci e delle influenze mondiali. Insomma, senza negare la necessità contingente di sentirci più sicuri, l'Europa avrebbe comunque dovuto destinare gli stessi fondi e le stesse ambizioni alla ricerca e allo sviluppo. La contingenza, in realtà, potrebbe addirittura rendere le cose un po' più semplici. Se infatti da più parti si critica la governance dell'Unione europea come troppo farraginoso, a partire dalla regola dell'unanimità, e, in alcuni casi, anche troppo chiusa su questioni fiscali, la minaccia di possibili nuovi conflitti e la necessità di interventi diretti in quelli esistenti stanno aiutando a cambiare le cose. (...) **Bene così, quindi? Fino a un certo punto.** Proprio l'esperienza recente del covid, che in termini di grandi investimenti pubblici ci ha lasciato in eredità il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), mostra che i soldi, le buone intenzioni e i progetti sulla carta da soli non bastano. **L'Italia finora è stata eccellente nel rispettare scadenze intermedie** e impegni. Tuttavia, ed è inutile far finta di nulla, **le attese in termini di crescita economica erano molto più elevate.** Mettiamoci la crisi energetica, delle materie prime e di quelle alimentari. Ma quando il governo italiano ottenne il via libera sui 200 miliardi di prestiti a tasso agevolato o a fondo perduto, le previsioni di crescita economica erano alle stelle, non certo limitate a poco meno o poco più dell'1%. Ciò significa che non qualunque progetto è valido per l'economia e che non qualunque investimento produce ciò che i keynesiani, con un'espressione dalla rara efficacia, chiamano il "*moltiplicatore*": trasformare un euro di spesa pubblica in più di un euro di reddito da distribuire a cittadini, imprese e creditori. **Sarebbe un errore anche utilizzare parte dei fondi di coesione territoriale per finanziare ReArm Europe;** anzi, sarebbe un vero e proprio paradosso. La drammaticità degli eventi e delle minacce che stiamo subendo, anche in riferimento alla nostra cultura di libertà e democrazia, richiede una fase di maggiore impegno. **Se non vogliamo far precipitare l'Europa in una economia di guerra,** che spesso porta sconfitte per tutti, la sfida sarà quindi quella di combattere, e vincere, la guerra per **un'economia più forte e più libera.**

~

Veronica De Romanis – Perché tagliare la spesa conviene più delle tasse – La Stampa

Sorpresa, mettere i conti in ordine non fa così male all'economia: nel 2024, il disavanzo in rapporto al Pil è sceso dal 7,2 per cento del 2023 al 3,4 eppure la crescita è rimasta invariata e pari allo 0,7 per cento. Il motivo è presto detto. **L'impatto di un aggiustamento di bilancio dipende dalla composizione dell'intervento e dalla qualità dei tagli.** Nello specifico, è meglio ridurre la spesa - a cominciare dai bonus - piuttosto che aumentare le tasse. I dati Istat, pubblicati recentemente, evidenziano entrambe le dinamiche. In primo luogo, la composizione dell'aggiustamento. **Nel 2024 la riduzione del deficit è stata pari a 78 miliardi.** L'intervento si è concentrato - prevalentemente dal lato delle spese: le uscite totali sono scese di 41 miliardi mentre le entrate sono aumentate di 37. **La variazione del Pil è rimasta ferma allo 0,7 per**



cento, come nel 2023. Non un dato per cui essere orgogliosi, intendiamoci. Tuttavia, l'impatto recessivo non c'è stato a differenza di ciò che è accaduto l'anno precedente quando la correzione dei conti è avvenuta senza tagli alla spesa. **Dal 2022 al 2023, il deficit è sceso di 8 miliardi** per effetto di 60 miliardi di maggiori entrate e 52 miliardi di maggiori uscite. La crescita del Pil è scesa drasticamente, dal 4,8 per cento allo 0,7. In secondo luogo, la qualità dei tagli. La spesa, come è noto, non è uguale in termini di impatto sullo sviluppo del Paese: **tanto maggiori sono i tagli agli impieghi non produttivi tanto minore sarà l'effetto recessivo**. Il caso del bonus 110 lo dimostra chiaramente. Dal 2021 al 2022 i contributi agli investimenti, che per la quasi totalità sono composti dalle risorse destinate al finanziamento del sussidio edilizio, aumentano di 31 miliardi: il Pil cresce del 4,8 per cento. L'anno successivo l'incremento è minore (28 miliardi) e la crescita scende allo 0,7. Nel 2024, per la prima volta dopo un triennio, i contributi vengono tagliati in maniera significativa: 86 miliardi. La crescita, come si è detto, resta allo 0,7. **Che cosa si evince da questi risultati? I bonus sono una droga: non bastano mai**. E, soprattutto, il loro impatto è temporaneo: la capacità produttiva del Paese non cambia. A conti fatti, ridurre il deficit si può e si deve. **Finanze in ordine mettono in moto un circolo virtuoso**: maggiore credibilità e, quindi, minore spesa per interessi. L'intervento dovrebbe avvenire (principalmente) con **tagli mirati della spesa**. Selezionare gli usi delle risorse pubbliche, del resto, è fondamentale in una fase - come quella attuale - in cui bisogna fare spazio al finanziamento di nuove sfide. A cominciare da quella per la sicurezza.

~

Federico Fubini - I contraccolpi per gli Usa - Corriere della sera

Due giorni fa la **Federal Reserve di Atlanta** ha pubblicato quello che sembrava un errore di stampa: **una previsione del prodotto interno lordo degli Stati Uniti che crolla del 2,8%**. Il dato (proiettato in ritmo annuale) si riferisce al primo trimestre del 2025. La banca centrale specifica che non si tratta di un proprio giudizio, ma di un indice generato da un modello che tiene meccanicamente conto degli andamenti su consumi, investimenti e così via. E **la realtà è sicuramente molto migliore di quel crollo del 2,8%**: i timori sui dazi hanno spinto molti importatori ad accaparrare scorte prima del ritorno di **Donald Trump** alla Casa Bianca, **ora i magazzini sono pieni**, gli acquisti fermi e dunque l'indice della Fed di Atlanta crolla. Dietro le anomalie statistiche, tuttavia, dev'esserci anche un po' di sostanza. Qualche nube si sta affacciando sull'economia americana, sospinta dall'incertezza e dallo **stress generati dalle prime sei settimane di Trump**. Senz'altro dev'esserci preoccupazione da parte dell'amministrazione stessa, a giudicare dalle contromisure che sta cercando di prendere. **Non c'è solo l'ennesima marcia indietro di ieri riguardo ai dazi**, stavolta sulle auto; c'è soprattutto il tentativo di **controllare le statistiche sull'economia del Paese**. Domenica **Howard Lutnick**, segretario al Commercio, ha spiegato che l'amministrazione valuta di scomputare l'impatto del settore pubblico dal calcolo ufficiale del prodotto interno lordo. Gli ha dato subito man forte **Elon Musk**: **«Una misura più accurata del Pil escluderebbe la spesa pubblica»** ha scritto l'uomo più ricco del mondo, incaricato (da "consulente") di **falcidiare il bilancio pubblico**. Pochi esperti sarebbero d'accordo: impossibile misurare un'economia senza tenere conto — per esempio — del fatturato dei contratti pubblici per la difesa, per la ricerca medica o per l'acquisto di farmaci. Ma dietro un'idea del genere s'intravede il timore che i licenziamenti in corso di decine o centinaia di migliaia di funzionari o la chiusura di interi rami del governo stiano nuocendo alla crescita. E presto gli americani potrebbero vederlo anche nei



numeri. Di certo martedì si è saputo che **l'amministrazione ha sciolto due comitati di tecnici indipendenti** — il Federal Economic Statistics Advisory Committee e il Bureau of Economic Analysis Advisory Committee — che affiancavano le agenzie federali nel garantire la qualità dei dati sull'economia. **I mercati però non sono soggetti al controllo nemmeno di Trump.** Quanto a questo, non sorprende tanto la debolezza di Wall Street: con gli ultimi annunci sui dazi lo S&P500, il principale indice di Borsa americano, **ha perso tutti i guadagni delle elezioni** di quattro mesi fa ed è in rosso del 3,4 % da quando un mese fa la Casa Bianca ha annunciato le prime misure contro Canada, Messico e Cina. **Più notevole è la debolezza del dollaro.** Tradizionalmente il biglietto verde, **bene rifugio per eccellenza**, si rafforzava nelle fasi di tensioni internazionali e a ogni mossa protezionista degli Stati Uniti. Negli ultimi due giorni invece sono scattati dazi al 25% contro Messico e Canada e sono saliti di un altro 10% contro la Cina — i tre partner più grandi dell'America —, **eppure il dollaro è precipitato dell'1,6% sulla media delle altre grandi valute.** Gli investitori sembrano sospettare qualcosa. Visti gli ultimi deludenti dati di fiducia delle famiglie, i mercati vedono debolezza economica all'orizzonte negli Stati Uniti e tagli dei tassi da parte della Fed; oppure iniziano a dubitare che un'America così duramente protezionista possa fornire l'unica grande moneta di riserva del mondo. Di certo un cambio di paradigma sembra in corso anche in Europa. Le svolte annunciate a Berlino e a Bruxelles di spesa da centinaia di miliardi di euro per investimenti in difesa e infrastrutture fanno correre le Borse dell'area euro (+4% in un mese) e i rendimenti dei titoli pubblici a dieci anni: solo ieri, sono saliti di quasi lo 0,3% per tutti i governi della zona monetaria.

~

Chiara Saraceno - Se l'occupazione femminile avanza a passo di lumaca - La Stampa

L'occupazione femminile cresce ad un ritmo che è meno della metà di quello maschile, 1,3% in un anno, rispetto al 2,8%. E il tasso di inattività rimane solidamente fermo al 42,2%. L'obiettivo di raggiungere entro il 2030 un tasso di occupazione femminile almeno pari all'86,8% di quello maschile appare difficilmente raggiungibile dall'Italia, **come ha segnalato anche l'ultimo rapporto Asvis.** Le cose apparirebbero ancora peggiori se i dati sul tasso di occupazione venissero integrati anche da quelli sulla diversa distribuzione, tra uomini e donne, dei contratti a tempo determinato e part time, sempre più involontario. Se il dato dell'aumento dell'occupazione a tempo indeterminato è positivo, non si può ignorare che **si accompagna ad un aumento dei contratti a tempo parziale**, specie nel settore dei servizi. Una situazione che riguarda più le donne che gli uomini e non perché si tratti della necessità di conciliare l'occupazione con un lavoro familiare ancora troppo sulle spalle delle donne, ma per modalità aziendali di fronteggiare proprie esigenze di flessibilità, anche in contrasto con quelle delle lavoratrici. Anche i contratti a termine, pur in diminuzione, riguardano percentualmente più le donne che gli uomini. Il lavoro remunerato femminile, quindi, non solo è meno diffuso di quello maschile. E anche più spesso a orario e paga più ridotte e meno sicuro, **con effetti negativi sia sull'autonomia economica delle donne**, vincolandone la libertà, sia sulle loro prospettive pensionistiche. Questi squilibri permangono nonostante ormai da diversi decenni anche in Italia **le donne abbiano in media livelli di istruzione più alti degli uomini** e tassi di abbandono scolastico precoce più bassi. Le ragioni sono molteplici e non riguardano solo la minor presenza delle donne nelle lauree Stem. Alcune sono di tipo culturale. Modelli rigidi di genere e di divisione del lavoro e delle responsabilità tra uomini e donne dentro e fuori dalla



famiglia sono ancora molto diffusi, incidendo sia sulle scelte rispetto al mercato del lavoro sia sul modo in cui si è considerate dai datori di lavoro. Sono anche rafforzati da politiche sociali che **non sostengono adeguatamente la conciliazione tra responsabilità di cura e un'occupazione remunerata**. E anche quando, positivamente, lo fanno, danno per scontato che la conciliazione sia un affare di donne, non riguardi anche gli uomini. È il caso dell'altrimenti **apprezzabile decisione di questo governo di portare a tre i mesi di congedo genitoriale** ben indennizzato, ma senza porre la condizione che sia almeno in parte diviso tra i genitori. Ma i dati sull'occupazione femminile non segnalano solo la persistenza di un gap di genere. Segnalano anche **l'esistenza, se non l'allargamento, di diseguaglianze tra donne** non solo, come avviene anche tra gli uomini, nel tipo di occupazione che hanno a seconda del livello di istruzione e di qualifica, ma anche rispetto al poter entrare e rimanere nel mercato del lavoro, a seconda del livello di istruzione, del luogo dove vivono e della presenza o meno di figli minori. **La maternità, infatti, in Italia continua a costituire un vincolo forte alla partecipazione al mercato del lavoro**, con un 20 per cento di donne che ogni anno escono dal mercato del lavoro per questo. E altre che non provano neppure ad entrarci, perché lo ritengono inconciliabile praticamente, non solo culturalmente. (...) Aumentare il tasso di occupazione femminile dovrebbe costituire un obiettivo importante, non solo per motivi di equità e di sostegno all'autonomia economica delle donne, ma per motivi di sostenibilità in un Paese in cui i dati demografici indicano che vi sarà una scarsità di forza lavoro a lungo termine. Ma per farlo occorre innanzitutto ridurre, se non eliminare, **i costi che le donne pagano per il lavoro di cura che svolgono**, o che ci si attende che svolgano, per la famiglia, in primo luogo per la maternità, spesso ancor prima di diventare madri e anche se non lo diventano mai: **riequilibrando la divisione del lavoro di cura tra uomini e donne**, padri e madri, sviluppando politiche coerenti con l'obiettivo di sostenere il desiderio di avere figli con quello di rimanere con tranquillità nel mercato del lavoro, conciliando le esigenze aziendali con quelle delle lavoratrici e lavoratori, riducendo i gap nei welfare territoriali che penalizzano soprattutto le donne, specie se in condizione economica modesta e a bassa istruzione.

~

Manuela Perrone – Asili nido, Foti: in arrivo nuovo bando da 800 milioni - Il Sole 24 Ore

Pnrr e parità di genere, il bilancio è in chiaroscuro. **Tutte luci per la certificazione per la parità di genere**, la misura che viaggia più rapida in capo al dipartimento Pari opportunità e alla **ministra Eugenia Roccella**: hanno **ottenuto il bollino 6.846 organizzazioni, oltre sei volte l'obiettivo da centrare entro giugno 2026**. Tanto che il **ministro Tommaso Foti**, che ha delegato al Piano, nell'informativa ieri alla Camera ha sottolineato come sia già aperto con la Commissione Ue il confronto per estendere la platea **nell'ambito della revisione del Pnrr annunciata dal Governo**. Molte ombre, invece, continuano ad allungarsi sul filone più popolare degli asili nido: il target dopo la prima rimodulazione è sceso a 150.480 nuovi posti; a oggi sono 3.627 gli interventi autorizzati, di cui oltre il 90% è attivo. **Le risorse destinate ammontano in tutto a 4,57 miliardi**. *«Compatibilmente con un'ultima verifica in corso in ordine all'utilizzo delle economie»*-ha annunciato Foti - *il Governo è in procinto di lanciare un nuovo bando per 800 milioni*. **In gioco ci sono altri 30 mila posti**. Quanto all'obbligo per le stazioni appaltanti di inserire nei bandi e negli avvisi condizioni mirate alla parità, le stime Anac parlano del *«60% di appalti di valore superiore al milione di euro che rispettano»* le clausole. **Gli incentivi alla creazione di imprese femminili** (il plafond è di 400 milioni) stanno marciando. Tagliato il primo traguardo che prevedeva il finanziamento di almeno 70 o aziende: i provvedimenti di



concessione dei fondi sono stati 925. Al 30 giugno si dovrà salire a 2.400 imprese: al 31 dicembre gli ok di Invitalia risultavano pari a 2.326, di cui 2.027 a valere **sul Fondo per l'imprenditoria femminile**, 280 sulla misura "Nuove imprese a tasso zero" e 19 su "Smart&Start". Al test quest'anno anche il bonus donne nella Zes Unica. **Onesto il quadro tracciato dalla ministra del Lavoro, Marina Calderone**. È vero che nell'ultimo anno l'Istat segnala un aumento delle occupate di 135mila unità (+1,3%) e «una significativa diminuzione del 10% delle disoccupate rispetto a gennaio 2024», ma persiste «un divario significativo» con gli uomini anche su salari e posizioni apicali. **Un gap eclatante se si guarda al tasso di inattività**: 42,9% contro il 24,4% degli uomini. Pesa il carico di lavoro non retribuito legato alla cura di casa e famiglia. **Il costo sociale ed economico delle disparità è «altissimo»**: «Un ostacolo alla crescita del Paese». Calderone ha riepilogato gli sforzi dell'Esecutivo: la piattaforma Siisl, il bonus mamme, i corsi del programma Gol, l'estensione pure nel 2025 dei congedi parentali dal 30 all'80% per tre mensilità, i sostegni alle vittime di violenza, dall'assegno di inclusione al reddito di libertà, appena aumentato da 400 a 500 euro al mese («Dopo un annodi immobilismo», denuncia il Pd). Ma **la ministra ha anche rivolto un appello al mondo produttivo**: «È indispensabile che le imprese assumano un ruolo da protagonista nelle politiche di inclusione lavorativa femminile». *ri primo suggerimento?* «La creazione di reti di asili aziendali».

Red. Eco. – Metalmeccanici in sciopero il 28 marzo - Quotidiano Nazionale

Si alza ancora lo scontro nella trattativa per il **rinnovo del contratto collettivo nazionale dei metalmeccanici, scaduto a giugno 2024 per circa 1,5 milioni di lavoratori**: dopo le 16 ore di sciopero svolte dalle tute blu a livello regionale tra dicembre e gennaio, Fim Cisl, Fiom Cgil e Uilm Uil hanno annunciato per il 28 marzo un'ulteriore mobilitazione di otto ore, questa volta a livello nazionale, per **spingere Federmeccanica e Assista) a riprendere il confronto, interrotto a novembre**. È un livello di tensione, tra organizzazioni sindacali e associazioni datoriali, che non si raggiungeva addirittura da 26 anni, visto che risale al 1999 l'ultimo sciopero dei metalmeccanici superiore alle 24 ore (allora ce ne vollero 36 per firmare il rinnovo). E In particolare sul salario che si registrano distanze «infinite», usando le parole del segretario della **Fim, Ferdinando Uliano**, secondo cui «i quattro mesi di silenzi» da parte di Federmeccanica e Assista **«seppelliscono le relazioni industriali»** maturate negli ultimi anni. Nella loro piattaforma i sindacati hanno chiesto un aumento medio a regime per il triennio di 280 euro mensili sui minimi per il livello C3 (ex quinto livello), mentre **le associazioni datoriali propongono di confermare l'aumento definito in base all'inflazione (Ipc-Nei)**, pari a 173,37 euro in quattro anni, allungando al giugno 2028 la vigenza del contratto (rispetto al periodo luglio 2024-giugno 2027). «*Scioperiamo per riconquistare la trattativa sulla piattaforma che abbiamo presentato, contro la contropiattaforma*» delle associazioni datoriali, ha spiegato il segretario generale della **Fiom Cgil, Michele De Palma**. Lo sciopero sarà accompagnato da manifestazioni regionali e provinciali e preceduto da tre assemblee il 21 marzo.

Giorgio Pogliotti – Uil election day per i sindacati del privato – Il Sole 24 Ore

Un election day per **consentire ai lavoratori del settore privato di eleggere liberamente i propri rappresentanti** sindacali, sul modello di quanto già esiste nel pubblico. **Il leader della Uil, PierPaolo Bombardieri**, a margine della **celebrazione per i 75 anni del sindacato**, ieri ha rilanciato la proposta sulla misurazione della rappresentanza: «È arrivato il momento di pesare i sindacati - ha detto - ognuno deve chiarire chi rappresenta e che cosa. Ogni volta che ci



*presentiamo al tavolo con il governo ci sono 16 sindacati». Bombardieri ha citato l'accordo interconfederale con Confindustria, **il testo unico del 2014 che stabilisce dei criteri per misurare le associazioni datoriali e i sindacati**: «Chiediamo al governo di fare una legislazione di sostegno con due articoli - ha aggiunto - il primo che costringa le aziende a comunicare gli iscritti al sindacato, perché abbiamo problemi a riscontrare gli iscritti al sindacato in alcune aziende. Il secondo che ci sia una data uguale per tutti in tutto il Paese in cui i lavoratori possano liberamente eleggere i propri rappresentanti sindacali». Il tema della rappresentanza va risolto, ha aggiunto il leader della Uil **ricordando che il Cnel certifica che «abbiamo più di mille contratti depositati»** presso l'Archivio, ma «*molti di questi sono fatti in dumping perché riducono le condizioni economiche e i diritti dei lavoratori*».*

~

Lucia Valente - Ex reclusi trovano lavoro grazie ai volontari - LaVoce.info

L'invecchiamento della popolazione italiana e il calo demografico richiedono una quantità crescente di servizi di assistenza alla persona e **aumentano il peso economico del settore del lavoro domestico, sempre più richiesto dalle famiglie**: si spendono oggi 7,6 miliardi di euro per i lavoratori domestici regolari, a cui si aggiungono 5,4 miliardi per la componente irregolare (47,1 per cento). Si tratta di un totale di 13 miliardi, che porta allo stato un risparmio di circa 6 miliardi (0,3 per cento del Pil), ossia l'importo di cui dovrebbe farsi carico se gli anziani accuditi in casa venissero ricoverati in una struttura specializzata. Nel 2023 i collaboratori familiari regolari assunti direttamente dalle famiglie sono stati 834mila. **È un settore caratterizzato da una forte presenza femminile** (88,6 per cento) e straniera (69 per cento del totale). (...) In applicazione della direttiva 2003/88 Ce sull'orario di lavoro, una **recente sentenza della Corte di giustizia impone anche ai datori di lavoro domestico**, finora esentati da questo obbligo, di **tenere una registrazione dell'orario di lavoro delle prestazioni svolte dai loro dipendenti**. La controversia era nata in Spagna, a seguito dell'accertamento dell'illegittimità del licenziamento di una collaboratrice familiare: i suoi datori di lavoro erano stati condannati a pagarle alcune somme a titolo di indennizzo per alcuni giorni di ferie non godute e ore di lavoro straordinario. Il ricorso della lavoratrice, però, aveva potuto essere accolto solo in parte, perché non era riuscita a provare le ore di lavoro straordinario effettuate (addirittura fino a 79 ore di lavoro a settimana), a **causa della mancanza dei registri giornalieri dell'orario di lavoro**. La normativa spagnola (come quella italiana) esenta infatti i datori di lavoro domestico dall'obbligo di registrarlo. A seguito del ricorso in appello, il tribunale spagnolo ha chiesto alla Corte di giustizia europea di pronunciarsi sulla compatibilità dell'esenzione con il diritto dell'Unione; e la Corte Ue ha risposto stabilendo che **anche i datori di lavoro domestico** - in pratica tutte le famiglie che ingaggiano colf, baby sitter e badanti con contratti di lavoro subordinato a tempo pieno e indeterminato - hanno **l'obbligo di misurare la durata dell'orario di lavoro svolto in casa** e tenerne nota: perché anche i lavoratori domestici, al pari degli altri, hanno diritto a conoscere in modo chiaro, obiettivo e affidabile il numero di ore di lavoro effettuate e la loro collocazione temporale. (...) La sentenza *Loredas* ricorda che **il lavoratore, e in particolare quello domestico, dev'essere considerato la parte debole del rapporto di lavoro**: esonerare i datori di lavoro dal rilevamento sistematico dell'orario di lavoro viola la direttiva sul tempo di lavoro perché il prestatore può essere dissuaso dal far valere i propri diritti essendo eccessivamente difficile, se non impossibile in pratica, dimostrare in giudizio che non sono stati rispettati i diritti riconosciuti dall'articolo 31, paragrafo 2, della Carta dei diritti fondamentali e dalla direttiva 2003/88, in materia di limitazione dell'orario settimanale e di periodi minimi di riposo giornaliero e settimanale. I giudici spagnoli hanno sollevato anche una questione di genere sostenendo che ogni differenza del trattamento previsto per i lavoratori domestici, categoria a forte prevalenza femminile, rischia di



configurare una discriminazione indiretta di genere. Per questo motivo, **la registrazione dell'orario lavorativo è considerata una misura di garanzia anche** dal punto di vista della parità di trattamento fra donne e uomini. (...) Su questo aspetto però la Corte ha rinviato la questione ai giudici nazionali, ai quali compete ora stabilire se la situazione sia o no conforme al divieto di discriminazione di genere, effettuando le opportune comparazioni tra la manodopera maschile e quella femminile. (...) Una soluzione potrebbe consistere nella **creazione presso l'Inps di una piattaforma dedicata al lavoro domestico**, facilmente accessibile tramite una applicazione da parte dei datori di lavoro e dei collaboratori familiari. La piattaforma, nella quale dovrebbero essere registrati l'inizio e la fine di ogni singola giornata lavorativa, consentirebbe poi di determinare la retribuzione dovuta per l'eventuale lavoro straordinario. E potrebbe essere utilizzata per la gestione di tutti gli aspetti del rapporto di lavoro, come per esempio i contributi e le agevolazioni fiscali per i datori di lavoro domestico o le **misure di accompagnamento al lavoro per le persone che cessano il rapporto**: servizi per l'incontro fra domanda e offerta o di formazione professionale specificamente dedicati a questo settore.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it